

MARIA AUGUSTA COPPOLA

... *MANEGA CYNINGAS MISLICE GEWORHTE*.<sup>1</sup>  
I NOMI NELL'EPITOME ÆLFRICIANA DEL *LIBRO DEI RE*

In una recente monografia sulle sovrane che figurano nella letteratura anglosassone,<sup>2</sup> un capitolo è centrato su Gezabele, moglie del re Acab, quale personaggio chiave del *Sermo excerptus de libro Regum* di Ælfric, abate di Eynsham, esponente di spicco della rinascita culturale conseguente al movimento riformatore benedettino fiorito in Inghilterra nel X sec., prolifico ed elegante scrittore. Secondo l'autrice, Stacy S. Klein, a differenza di quanto accade per altri personaggi della narrazione biblica, Ælfric dedicherebbe notevole attenzione all'eseqrata regina, incarnazione della perfidia e dell'apostasia, facendone una figura depositaria di una grande pericolosa autorità, in quanto unico ma pessimo consigliere di Acab. In ciò – ma non solo – egli si discosterebbe dalla fonte, perseguendo un preciso obiettivo. Sulla base delle osservazioni raccolte e valutata la situazione storica degli anni in cui il *Sermo* presumibilmente si colloca – la raccolta dei *Lives of Saints* in cui esso è tramandato viene datata tra il 992 e il 1002 – l'autrice ritiene che col rimodellamento del testo biblico Ælfric abbia inteso esprimere, tra l'altro, sia pure in forma cauta, una severa critica nei confronti di Æthelred, il re che, fuorviato nei suoi anni giovanili da consiglieri corrotti, si era reso responsabile di numerosi atti di malgoverno, tanto da guadagnarsi, presso gli scrittori del XII sec., l'epiteto *unræd*,<sup>3</sup> alla lettera 'senza consiglio'.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Il testo è citato dall'ed. dei *Lives of Saints* a c. di W.W. SKEAT, London, Oxford University Press 1881-1900; rist. in 2 voll. 1966.

<sup>2</sup> S.S. KLEIN, *Ruling Women. Queenship and Gender in Anglo-Saxon Literature*, Notre Dame, Ind., University of Notre Dame Press 2006.

<sup>3</sup> Riprendo in questa sede quanto ho scritto nella "notizia" sull'opera della Klein, «Studi Medievali», XLVIII, 2 (2007), pp. 927-30, qui p. 929.

<sup>4</sup> In verità, è oggetto di discussione se tale epiteto alludesse alla natura sconsiderata del re in gioventù – dunque esso significherebbe 'folle, privo di giudizio' –, oppure alla qualità negativa dei consiglieri da cui egli era stato a lungo circondato, nel qual caso l'epiteto sarebbe da rendere 'mal consigliato'. Infedele di certo, invece, è la resa 'unready' affermata nell'inglese moderno ad indicare il re. In ogni caso, l'epiteto *unræd* crea un *pun* con il nome Æthelred, che significa 'nobile consiglio' e potrebbe, in effetti, essere nato appunto come tale.

La lettura di Gezabele proposta da Klein è accattivante. Per di più, essa si iscrive nella tendenza ad individuare in Ælfric di età matura una così profonda partecipazione alle vicende del tempo che l'intensa attività letteraria da lui dispiegata ne sarebbe segnata:<sup>5</sup> scelta e trattazione testuali sarebbero conformate alla finalità di un ammaestramento rivolto ai laici impegnati sul fronte sociale e politico – un'idea di per sé non meno attraente. Tuttavia, a meno che l'interpretazione di Gezabele offerta, vale a dire in modo precipuo quale cattiva consigliera del re Acab suo marito, non trovi conforto nella tradizione esegetica pertinente, non ci si può sottrarre ad un certo senso di perplessità, considerata la ben nota viva preoccupazione nutrita da Ælfric di rispettare fedelmente il dettato del testo biblico e di non discostarsi dal solco della tradizione interpretativa della Chiesa – una preoccupazione più e più volte espressa in termini programmatici incontrovertibili, oltre che indiscutibilmente tangibile nella sua opera intesa a trasmettere con chiarezza tale tradizione. In breve: si danno gli estremi per una (ri)considerazione dell'opera ælfriciano.

Il *Sermo* si apre ricordando in estrema concisione Saul, per scelta del popolo primo dei re di Israele, e Davide, divenutone per scelta di Dio successore, del quale anche si menzionano alcune delle straordinarie imprese compiute prima di diventare re (rr. 1-36):<sup>6</sup> senza armi egli aveva abbattuto il leone e liberato le pecore dai denti aguzzi dell'orso, dopo averne forzato le mascelle; soprattutto, aveva sopraffatto il gigante Golia con un colpo di fionda. Una breve frase di passaggio (rr. 37-44) segnala l'omissione del racconto delle vicende di molti di coloro che regnarono su Israele, diversi per temperamento ed inclinazioni – *manega cyningas mislice geworhte* (r. 38) come suona il titolo del presente contributo, in omaggio alla serie nutrita di re il cui nome è taciuto: sono vicende di esaltazione ovvero di umiliazione a seconda del comportamento da essi tenuto rispetto alle indicazioni del Signore, vicende viste come diretta conseguenza della fedeltà a Dio ovvero dello scellerato allontanamento da Lui. Si arriva, pertanto, d'un balzo, ad Acab, un re malvagio che, disprezzando il Creatore, aveva scelto di servire Baal e la cui mo-

<sup>5</sup> Per motivi di spazio, mi asterrò dal dare notizie bibliografiche su Ælfric, limitandomi a citare il più recente saggio a me noto che tratti del *Sermo*, vale a dire R. ANDERSON, *The Old Testament Homily: Ælfric as Biblical Translator*, in AA. VV., *The Old English Homily. Precedent, Practice and Appropriation*, a c. di A. J. Kleist, Tournhout, Brepols 2007, pp. 121-42.

<sup>6</sup> Converrà ricordare che Skeat stampa il testo, redatto nella tipica prosa ritmica allitterante ælfriciano, secondo le convenzioni osservate nella stampa di versi.

glie Gezabele viene presentata come la più infame delle donne. Da questo punto in poi la narrazione si distende. Sebbene molti dati vengano in ogni caso tralasciati, si leggono con relativa puntualità gli accadimenti che si svolgono durante il periodo di sovranità di quel re, sino alla sua morte, che avviene in combattimento (rr. 45-226). Si tratta degli eventi che rientrano nel cosiddetto ciclo di Elia, il santo profeta che fronteggia impavido sia il crudele Acab sia Gezabele, protettrice dei falsi profeti di Baal e assassina dei profeti di Dio. L'episodio della vigna di Nabot, acquisita con fraudolenza dalla regina per il marito, si chiude con la profezia di Elia sulla miseranda morte cui sia il re sia la moglie andranno incontro, profezia che si verifica puntualmente di lì a poco, per il primo, e alquanto dopo, per la seconda. Quindi, si legge dei periodi di regno dei due figli di Acab che gli succedettero, altrettanto malvagi, Acazia (rr. 227-266) e poi Ioram (rr. 267-336). Salito vivo al cielo Elia, si apre il ciclo del profeta Eliseo. Attraverso di lui viene consacrato re Ieu, al quale è assegnato da Dio il compito di sterminare la progenie di Acab e di vendicarLo delle azioni della esecranda Gezabele. E infatti Ioram sarà ucciso e Gezabele troverà triste fine: adornatasi magnificamente per incontrare Ieu, la regina verrà fatta precipitare dall'alto del palazzo da cui osserva l'arrivo dei vincitori; ignominiosamente calpestata dalle zampe dei cavalli, sarà lasciata tanto a lungo insepolta da essere divorata dai cani (rr. 337-385). Una frase riassuntiva (rr. 386-388a) – in parte identica a quella che marca il salto narrativo dal regno di Davide a quello di Acab – fa sorvolare lunghi tratti del testo biblico. Il filo della narrazione riprende ricordando quattro re del regno di Giuda: il saggio Ezechia, sempre fedele a Dio onnipotente (rr. 388b-433); il figlio di lui, Manasse, che allontanatosi inizialmente da Dio poi si pente, tornando sulla retta via (rr. 434-451); il figlio di Manasse, l'idolatra Amon (rr. 452-457); e, infine, il figlio di Amon, il degnissimo Giosia, senza uguali nella fedeltà al Signore (rr. 458-472). Con la dichiarazione dell'impossibilità di riferire le svariate vicende dei re o le modalità di vita di tutte le genti d'Israele il racconto termina (rr. 473-475).

Già la semplice presa d'atto del contenuto dell'opera Ælfricana consente di guadagnare dei punti fermi nella riflessione sulla composizione. Due le osservazioni immediate.

Innanzitutto: il *Sermo* è una drastica riduzione dei libri biblici corrispondenti, nella odierna denominazione, a quel *Libro dei Re* cui si viene espressamente rinviati nel titolo quale fonte dell'*excerptus*, vale a dire i

due *Libri di Samuele* e i due dei *Re*. Anzi, meglio, l'opera è un'epitome in prevalenza di questi ultimi due: infatti, vi risultano sostanzialmente assenti le vicende che costituiscono il contenuto di *Samuele*, vale a dire il passaggio, in Israele, dalla forma teocratica di governo, con la giudicatura di Samuele, a quella monarchica, con la storia di Saul e di Davide. I due re, di cui si narra così ampiamente nel testo sacro, sono, come s'è visto, sì menzionati in apertura del *Sermo*, ma ad essi sono dedicati soltanto 36 dei complessivi 481 rigli a stampa dell'opera. Del resto, manca del tutto in Ælfric la prima parte della narrazione di *I Re*, centrata sul regno di Salomone, così come assente risulta la narrazione dello scisma politico e religioso con la creazione dei due regni separati di Israele e di Giuda. A voler riassumere il contenuto del *Sermo*, si potrebbe pertanto a buon diritto dire che esso dei *Libri dei Re* illustra in particolare, sia pure con omissioni di ampie zone testuali, gli avvenimenti che rientrano nei cicli di Elia e di Eliseo.

In secondo luogo: l'intento che ha guidato l'autore nella composizione sembra risultare dalla narrazione stessa. Nell'elencare alcuni dei re che si sono succeduti sul trono di Israele e su quello di Giuda, Ælfric annota per ciascuno di essi, peraltro ricalcando in certa misura lo schema espositivo biblico, se si è trattato di un malvagio che si è discostato da Dio, dandosi all'idolatria, ovvero di un devoto che Lo ha compiaciuto: nel primo caso, è sempre arrivata la punizione del Signore; nel secondo, la Sua protezione. Anche nella frase riassuntiva di passaggio, prima di nominare Acab Ælfric sottolinea che il successo o la rovina dei re di Israele sono direttamente dipesi dal comportamento che essi hanno tenuto rispetto alla volontà del Signore. Chi è stato fedele a Dio è stato esaltato; chi da Lui si è allontanato, umiliato. Infine, ad indicare il senso della narrazione che si avvia a conclusione, Ælfric enuncia l'attualità dell'insegnamento racchiuso nella sua opera, equiparando i peccatori noncuranti di Dio suoi contemporanei, alla lettera "del tempo dell'evangelo", ai re idolatri veterotestamentari che avevano disprezzato il Creatore, l'unico vero Dio onnipotente (rr. 476-481).

Entrambe queste osservazioni trovano non soltanto conferma, ma vengono come messe a fuoco, se si ripercorre il testo seguendo il *fil rouge* dei nomi che vi occorrono.

Le testimonianze onomastiche, benché limitatissime rispetto alla miriade di nomi che si registrano nel testo biblico, sono, nel *Sermo*, tutt'altro che scarse. Tra queste predominano largamente gli antroponi-

mi, che sono in gran parte quelli menzionati nell'esposizione sia pure rapida del contenuto dell'opera. Vi sono infatti nominati (la frequenza è indicata in parentesi), a partire da Saul (3) e dal suo immediato successore Davide (6), otto sovrani, quattro del regno di Israele – Acab (7, ma numerosi sono i riferimenti a lui con appellativi vari), Acazia (1), Ioram (4), Ieu (12) –, quattro del regno di Giuda – Ezechia (7), Manasse (2), Amon (1), Giosia (2) – e i profeti Elia (23) e Eliseo (6). Il racconto delle vicende relative a questi personaggi, più o meno esteso, comporta talora la menzione di altri nomi: del gigante Golia (1) vinto da Davide; di Gezabele (13), moglie di Acab; del nobile Abdia (1), interlocutore di Elia quando il profeta si reca da Acab su ordine di Dio; di Nabot (11), proprietario della vigna bramata da Acab; di Baal (13), la divinità di cui sono seguaci Gezabele e il marito; di Abramo (1), Isacco (1) e Giacobbe (1), ricordati, nell'invocazione di Elia all'atto del sacrificio sul monte Carmelo, come coloro che credettero in Dio onnipotente; di Naaman (1), guarito da Eliseo; di Sennacherib (2), il re assiro avversario di Ezechia; del profeta Isaia (3), che assiste il pio re Ezechia comunicandogli a più riprese il volere del Signore; di Mosé (1), della cui legge Giosia è detto osservante.

Molto meno frequenti, e come addensati verso la fine dell'opera, sono i toponimi (a volte espressi nel sintagma agg.+appellativo) e gli etnici. Quasi, verrebbe fatto di pensare, a voler svincolare gli avvenimenti da una specifica concreta realtà contingente per evidenziarne il valore permanente; in ogni caso, dettagli poco importanti. Si tratta di *israhel* (6, in un caso nel corso di una citazione in latino), *israhelas* (9), *sidonisc* (+ *eard*, 1), *syria* (4), *syrisc* (+ *here*, 1), *englisc* (1), *samaria* (2), *iudeas* (2), *iudeisc* (+ *cyning*, 1), *chaldeisc* (+ *leod*, 1), *babilonisc* (+ *byrig*, 1), *hierusalem* (1).

A questo punto, con la scorta dei dati raccolti, diventa più agevole procedere nella riflessione sull'opera. Con maggiore chiarezza, infatti, appare la funzione esemplare della narrazione che Ælfric ci ha consegnato.<sup>7</sup> Obiettivo dell'autore non è quello di offrire il racconto di eventi quantunque fondamentali della storia di Israele, bensì quello di trasmettere l'insegnamento che dalla riflessione su quegli eventi va tratto.<sup>8</sup> A tal

<sup>7</sup> Allo stato attuale della ricerca sul *Sermo*, la questione se Ælfric abbia operato le sue scelte in proprio o le abbia adottate riprendendole da una fonte non può che restare aperta.

<sup>8</sup> D'altronde, nell'elaborazione del materiale storico contenuto nei libri biblici cui Ælfric attinge viene individuato come intento principale non quello storico, né quello politico o economico, bensì quello teologico; l'autore voleva "mostrare che il popolo di Israele ha avuto tante sventure

fine non era necessario ripercorrere l'intero contenuto dei *Libri dei Re*: a parte le omissioni già segnalate, si pensi soltanto al taglio operato sulla serie storica dei 40 – rispettivamente 20+20 – sovrani dei due regni. E neanche era necessario riprendere integralmente il testo biblico circa le figure e i fatti significativi scelti per raggiungere lo scopo prefissato: non di tutte le campagne militari di Acab, per esempio, v'è traccia, nel *Sermo*. È sembrato, evidentemente, preferibile concentrarsi su pochi elementi utili a trasmettere in maniera efficace il messaggio voluto, vale a dire su quelli che illustrassero in modo chiaro e incontrovertibile l'importanza per l'uomo di mantenersi sempre fedele a Dio, osservandone i comandamenti e seguendone le indicazioni. Non a caso, dunque, Ælfric si diffonde, nella sua opera, sulle vicende che vedono fronteggiarsi Acab con la malvagia moglie Gezabele e il profeta Elia, prima, ed Eliseo, dopo. In esse viene mostrato il diretto contrapporsi di personaggi potenti, ma idolatri e malvagi, ai santi profeti, uomini inermi. Eppure, sono questi ultimi, indefettibilmente fedeli a Dio, che, da Lui sempre sostenuti e guidati, riusciranno a prevalere, strumenti della realizzazione della volontà del Signore.

In questa prospettiva, può mai costituire motivo di sorpresa il risultato del censimento delle occorrenze onomastiche nel *Sermo* che il nome che si riscontra più di frequente è *god* 'Dio'? Lo si incontra ben 85 volte; se si conteggiano anche le variazioni *scyppend* 'creatore', *wealdend* 'reggitore', *drihten* 'signore', *ælmihhtig* 'onnipotente', i riferimenti superano i 90 casi.

Per concludere, va detto sulla proposta di lettura di Gezabele cui si è inizialmente fatto riferimento. Nel *Sermo*, la moglie di Acab è presentata come incarnazione del male, emblema di empietà e turpitudine, secondo un'immagine ben presto formatasi e sedimentatasi nell'esegesi e quindi anche nella tradizione letteraria, in cui gli elementi negativi del personaggio biblico sono radicalizzati ed estremizzati.<sup>9</sup> A fronte delle 21 menzioni del nome proprio che si registrano nella Bibbia, Ælfric, come già segnalato, nomina Gezabele 13 volte (r. 50, 83, 93, 156, 180, 184, 187, 199, 200, 213, 270, 324, 340); in un caso (r. 324) il nome è accom-

perché, noncurante dell'insegnamento profetico, ha abbandonato Dio per darsi all'idolatria [...]". Stralcio l'osservazione dalle ben più estese considerazioni che A. Rolla espone nell'*Introduzione* (p. 17) alla versione dei *Libri dei Re* da lui curata per la collana Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali (n. 9), Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 2005<sup>4</sup>.

<sup>9</sup> Per ragioni di spazio, mi limito a rinviare a M.A. COPPOLA, *Sul «Sermo» ælfriciano e dintorni. ...þyses cyninges cwen wæs forcuþost wifa*, «Bérénice», 16 (2010), pp. 7-16.

pagnato dall'aggettivo *awyrigende* 'maledetto'. Per 5 volte Gezabele è indicata come *wif*, di cui 3 nel senso di 'donna' (r. 49, 160, 194) e 2 nel senso di 'moglie' (r. 154, 182); per 3 volte si fa riferimento a lei come *modor* 'madre' – rispettivamente una di Acazia (r. 229) e due di Ioram (r. 270, 332); in un unico caso – diversamente da quanto affermato da Klein – è designata come *cwen*, ma in maniera inequivocabile, dato il sintagma in cui occorre, nel senso di 'moglie';<sup>10</sup> infine, in 2 casi è detta *sceande* 'svergognata' (r. 344, 350), appellativo che nel secondo dei casi varia *hæts* 'maliarda'.

Unico appiglio testuale a sostegno della lettura di Klein, dunque, è, a mio vedere, la notazione (r. 51) *Seo tihte hyre wer to ælcere wæl-hrwynsse* 'ella indusse suo marito ad ogni sorta di atrocità', che si legge subito dopo la prima menzione di Gezabele quale moglie di Acab, presentata come "la più infame tra le donne" – s'è già detto – e di natura crudele (rr. 49-50). Tuttavia, questo non è un elemento cui inerisca solidità argomentativa. La notazione, infatti, non può considerarsi aggiunta di Ælfric: essa corrisponde, pur se dislocata, perché si legge alla fine dell'episodio della vigna di Nabot, al versetto biblico (*1 Re 21,25*) *Igitur non fuit alter talis sicut Achab, qui venundatus est ut faceret malum in conspectu Domini; concitavit enim eum Jezabel uxor sua*.

Del resto, neanche dal versante esegetico provengono elementi a sostegno di quella lettura. Il giro d'orizzonte effettuato sui commenti ai *Libri dei Re* o parti di essi ha fatto registrare un solo spunto in questo senso, peraltro privo di sviluppo, in Ambrogio.

<sup>10</sup> KLEIN, *Ruling Women*, cit., p. 138, "Ælfric most often refers to Jezabel as *cwen*". Comprendibilmente, l'inesattezza incide in maniera pesante sull'equilibrio dell'edificio interpretativo costruito dalla studiosa.

